

Carola Mazot. GIOCO E PASSIONE

A cura di Giuliano Zanchi, in collaborazione con Atelier Mazot Milano

Testo a cura di Maria Clara Bosello

Corsa, L'energia, Combattimento, Dinamismo, Cubista, Movimento in blu... Carola Mazot suggerisce già in questi titoli il vero motivo del suo osservare i "calciatori": il suo non vuole essere né semplice cronaca sportiva né ritrattistica celebrativa di singoli protagonisti. Come sempre, lo sguardo si sposta dal particolare all'universale, dal fenomeno al noumeno, direbbe Kant. Lo afferma lei stessa: «Tutta la nostra esistenza è un intreccio di combinazioni, con una forza che ci accompagna da dove veniamo a dove arriveremo».

Quella forza vitale che spinge in avanti, verso il futuro e ciò che deve ancora venire (*Arcangelo, Angelo rosso*), è la stessa che anima il dinamismo dei suoi *Atleti*, sempre concentrati su un punto esterno all'opera: un punto che rimanda ad altro, riapre una partita cui la tela può solo accennare, ma che in realtà si gioca dentro e fuori di essa. Il colore — a volte squillante e saturo, a volte delicato e rarefatto — conferisce il tono all'opera come una nota musicale, amplificando la vibrazione emotiva dell'azione.

Se si coglie questo tentativo di condensazione, questa traiettoria profondamente umana, non stona allora l'accostamento dei *Calciatori* con due tele apparentemente opposte, *la Pietà bruna* e *la Preghiera nell'Orto*. Lungi dall'essere semplici *d'après d'artista*, queste opere di carattere sacro sottolineano, forse più silenziosamente ma con maggiore intensità, le stesse domande: da dove veniamo? E dove arriveremo?

I volti accostati di Maria e del Cristo esanime, che sembra tuttavia voler trarre vita dal respiro di lei, come all'inizio; gli occhi socchiusi e dolenti del Cristo nel *Getsemani*, quel bianco che lo circonda come un giogo e accresce la solitudine della sua fine, sono un grido profondamente umano: una preghiera di senso, una tensione verso l'altro, una grande domanda rivolta a sé stessi. Il tratto e il colore si fanno qui più asciutti ed essenziali, quasi a voler amplificare e insieme rispettare il dolore, il nucleo più intimo delle figure.

Come due movimenti musicali, queste opere finiscono così per completarsi: con linguaggi e soggetti diversi, Carola Mazot ci pone davanti agli interrogativi più profondi e ci offre una possibile via: «Chissà se per tutti il massimo della bellezza è l'incontro con un mistero».